

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



INVERNO

Inverno tempo di silenzio e di "morte" apparente, però sotto il ghiaccio e la neve le radici riposano e si preparano a metter germogli a primavera. I semi, affidati amorevolmente alla terra, nella buona stagione diventeranno fiori e piante robuste.

Così avviene per l'uomo: quello che si semina con le parole e l'esempio apparentemente sembra essere destinato a scomparire, mentre ogni parola e ogni esempio dei genitori o degli educatori sono felicemente destinati a diventare vita bella e onesta. Educiamo con fiducia e costanza i nostri bimbi, cresciamoli con amore e rigore ed essi di certo diventeranno domani uomini, cittadini e cristiani esemplari

INCONTRI

SAN VINCENZO OGGI: LA CENERENTOLA DELLE AGENZIE DI SOLIDARIETÀ

Sulla San Vincenzo ho scritto mille e mille volte a ragione dell'incarico di assistente religioso di questa associazione che una quarantina di anni fa mi fu affidata dal cardinal Roncalli, allora Patriarca di Venezia, incarico che ho svolto per tanti anni. Credo, senza vanterie di sorta, di essere ormai una memoria storica, anzi credo di essere rimasto, se non l'unico, almeno uno dei pochi vecchi che han partecipato al "risorgimento" della San Vincenzo a Mestre.

Quando nel 1956 arrivai, prete di primo pelo, nella nostra città, sopravviveva stancamente, nella parrocchia di San Lorenzo, una piccola "conferenza", ossia un gruppetto di membri della San Vincenzo, composto forse da meno di una decina di "confratelli". Questa associazione tutto sommato è rimasta fedele sia nei lati positivi che in quelli "negativi", alla sua nascita, che risale al 1800.

Tra gli aspetti "negativi" - si fa per dire - ha conservato dei termini ormai caduti in disuso; ad esempio l'associazione si chiama "Società di San Vincenzo", i membri "confratelli e consorelle", gli incontri settimanali del gruppetto parrocchiale "conferenza", il contributo dei soci "colletta", gli incontri con gli assistiti "visite".

Purtroppo questa associazione, che io credo quanto mai benemerita e che credo ancora valida, sia nello spirito che nel metodo che tende a rendere gli aderenti sempre più consapevoli del dovere di amare con i fatti il prossimo. Però per il suo attaccamento alla tradizione si porta dietro, nell'opinione pubblica, un'immagine non favorevole, per cui per taluni essa è fatta da vecchie zitelle pettegole che non sanno come passare il tempo, o da persone bigotte attaccate alle sottane del prete. L'attività poi, passa come un'organizzazione di beneficenza che non va al cuore dei problemi e che si riduce alla consegna di un pacco viveri a Natale e a Pasqua, che non rivendica i diritti del povero e che non è impegnata sul piano sociale per modificare questa società ingiusta.

Questi preconcetti, duri a morire, sono spesso ravvivati dagli anticlericali, dai massoni e dalla sinistra. In genere l'opinione pubblica guarda



a quest' associazione dall'alto e la equipara agli scout in attesa di aiutare la vecchietta ad attraversare la strada.

Non è che la San Vincenzo non debba svecchiare, emanciparsi da ogni atteggiamento paternalistico e di beneficenza, uscendo dall'isolamento per dialogare con le agenzie di solidarietà della società moderna, non debba confrontarsi ed impegnarsi perché il senso civico maturi alla solidarietà e la politica si faccia carico dei poveri e combatta le cause che determinano la povertà.

Detto questo, credo che questi gruppi di cristiani, che sono più sensibili alla solidarietà e che han capito il monito di Cristo "ama il prossimo tuo come

te stesso", non sono una pia associazione fumosa e solamente spirituale, essa ha ancora molto da fare e da insegnare agli uomini del nostro tempo nel soccorrere chi è in difficoltà.

Nel '68, quando i miei ragazzi volevano che chiudessimo la mensa di Ca' Letizia perché, a parer loro, favoriva lo Stato a non legiferare per risolvere politicamente le cause della povertà, ripetevo loro: «Avete ragione, io sono totalmente con voi, ma finché assieme non riusciremo a fare questa "rivoluzione sociale", non è giusto che noi andiamo a casa per mangiare la bistecca che la mamma ci ha preparato, mentre questa povera gente non ha nulla da mettere sotto i denti! Muoviamoci su due fronti: da un lato

BIENNALE D'ARTE SACRA ALLA "GALLERIA SAN VALENTINO" DEL DON VECCHI DI MARGHERA

MOSTRA CONCORSO SUL TEMA:

"MARIA DI NAZARET"

OFFRIAMO L'OPPORTUNITÀ AI PITTORI DEL TRIVENETO
DI DARE UN VOLTO NUOVO ED ATTUALE ALLA MADONNA

OTTO PREMI PER LE OPERE MIGLIORI

PARTECIPAZIONE GRATUITA ALLA MOSTRA CONCORSO

Per informazioni telefonare al segretario Sig. Luciano

Segreteria 041 25 86 500 - Cell. 347 75 32 020

tentiamo di modificare la società, ma nell'attesa sfamiamo chi ha bisogno». I ragazzi e gli adulti, con un po' di fatica, capirono e continuarono in massa a servire le tavole alla sera, a far ripetizione ai ragazzi di Ca' Emiliani, a mandar in montagna centinaia di vecchi e bambini, a denunciare ad ogni piè sospinto il Comune per gli alloggi, per gli asili, per le case di riposo e ad assistere le famiglie povere. Ora non sono aggiornato sull'attività di questa associazione, ma dagli anni '50 ai '70 la San Vincenzo a Mestre ha promosso mille iniziative e s'è imposta all'attenzione dell'opinione pubblica che l'ha sostenuta sia con la stima che a livello economico. Credo che la riflessione frequente sui doveri del cristiano, il contatto personale con i poveri, la visita a domicilio, il contributo personale di tempo e di denaro, il confrontarsi tra i membri sulle modalità di intervento, siano ancora aspetti per nulla obsoleti, anzi siano di una palpitante attualità. Peccato che molti parroci non conoscano e non si avvalgano dei membri della propria comunità più sensibili alle attese dei poveri e non pro-

muovano questa associazione, che a livello di interventi non ha nulla da imparare, anzi ha tanto da insegnare all'organizzazione assistenziale del Comune e pure della Caritas che, a livello parrocchiale, non s'è mai imposta, ma si è dimostrata fumosa ed inconsistente.

Ho sentito il bisogno di ritornare sulle problematiche della San Vincenzo, che ormai ho lasciato, a livello operativo, ormai da una decina di anni, leggendo l'intervista di un presidente della San Vincenzo di una comunità della diocesi di Padova, la quale pare capace di far riflettere positivamente sulla opportunità che in ogni comunità cristiana ci sia un gruppo di cristiani che stimoli la parrocchia al dovere della solidarietà, dia testimonianza di una carità concreta, si faccia carico dei drammi esistenziali dei singoli con un rapporto diretto ed anche dia sbocco concreto alla carità delle parrocchie, oltre che essere di pungolo alla società e alle amministrazioni locali perché siano sempre più attente ai bisogni della povera gente.

*Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

«UNA SAN VINCENZO ATTENTA AI BISOGNI DELLA SOCIETÀ»

Intervista a Galdino Sanguin, presidente del Consiglio Centrale di Padova

Galdino Sanguin, ha 58 anni, è pensionato. Dopo essere stato per tanti anni volontario della Caritas diocesana di Padova e collaboratore esterno della San Vincenzo, quattro anni fa è entrato ufficialmente nella Conferenza del suo paese (Noventa Padovana, prima periferia di Padova) e da otto mesi è presidente del Consiglio Centrale. Il Consiglio Centrale di Padova conta 27 conferenze e un totale di 282 confratelli e consorelle. I due terzi sono ultra 65enni.

Qual'è la situazione economico-sociale di Padova oggi?

Il ceto medio continua a soffrire per la crisi economica di questi anni. Anche quella imprenditorialità che contraddistingue il tessuto economico del Nord Est ne sta risentendo, con conseguenze sui lavoratori. L'occupazione è in diminuzione e tante famiglie che conducevano una vita normale si sono trovate impossibilitate a pagare mutui, bollette e affitti. Accanto a questo ci sono i vecchi e nuovi problemi dei tanti cittadini stranieri che vivono nella nostra zona, la mag-

gior parte comunitari. Le istituzioni, però, sono presenti e ci sostengono nel nostro 'lavoro' quotidiano. Certo, occorre essere per loro 'pungolo', ma le risposte arrivano soprattutto nei centri più piccoli dove il dialogo è più facile.

Chi sono i poveri del 2011?

Chi si rivolge a voi?

La gamma, per così dire, dei nostri assistiti è piuttosto ampia. Aiutiamo

PRANZO ASSIEME AL DON VECCHI DI CAMPALTO

Col primo di febbraio gli anziani del don Vecchi di Campalto possono pranzare assieme pagando un modesto contributo. Il servizio è fatto dal Cattering "La Serenissima Ristorazione" con la collaborazione di un gruppo di volontari.

soprattutto persone in difficoltà economica, ex detenuti ed ex alcolisti, disoccupati, diversamente abili, minori con situazioni familiari critiche, ma anche tante famiglie senza disagi particolari che si ritrovano in una condizione di bisogno in seguito alla perdita di lavoro o a una situazione di disgregazione familiare. La maggior parte degli assistiti è costituita da cittadini extra comunitari. Poi c'è grande povertà del nostro tempo, la solitudine degli anziani.

Come avviene il dialogo tra le singole Conferenze e il Consiglio Centrale?

La maggioranza delle conferenze si incontra settimanalmente, alcune ogni 15 giorni. Il dialogo tra le singole conferenze e il Consiglio Centrale è abbastanza buono e viene alimentato con 5-6 assemblee annuali, incontri di spiritualità e incontri tecnici (ad esempio quelli per informare segretari e tesoriere di nuove modalità di compilazione del Rendiconto o di gestione delle consegne del Banco Alimentare). Ho tentato di ravvivare questo dialogo e far sentire partecipe le singole Conferenze della grande famiglia Vincenziana con una nuova iniziativa, io la chiamo 'lettera di collegamento', una decina di pagine in cui ogni due, tre mesi riassumo quello che è successo in San Vincenzo, racconto gli incontri avuti con gli altri presidenti o le assemblee cui ho partecipato. A volte ci sono riscontri dai miei confratelli, a volte no, ma mi sembra importante portare avanti questo impegno.

Come avviene lo scambio tra voi e gli assistiti?

Le Conferenze, solitamente, individuano le famiglie da aiutare attraverso la Parrocchia o i Servizi Sociali o altre associazioni di volontariato. Quattro conferenze, poi, gestiscono altrettanti Centri d'Ascolto dunque accolgono direttamente le famiglie in difficoltà.

Quali sono le richieste più frequenti



che vi vengono rivolte?

L'aiuto maggiore che forniamo è di tipo economico. Paghiamo utenze, rette scolastiche, affitti, spese mediche. Sosteniamo le persone nella ricerca di un lavoro, di una casa o di mobili. Consegniamo vestiti e generi alimentari, grazie alla convenzione con il Banco Alimentare e alcune Conferenze offrono servizio di dopo scuola.

Quante persone assiste la San Vincenzo di Padova?

Oggi aiutiamo circa 3600 persone. Si tratta di un dato calcolato al ribasso, comunque, perché agli assistiti 'certificati', si aggiungono le tante persone che aiutiamo saltuariamente e che non entrano nelle nostre statistiche. Al di là dei numeri, credo sia importante lottare contro le povertà croniche. È un fallimento, penso, aiutare una famiglia per 10-15 anni. Significa che non siamo stati in grado di offrire gli strumenti spirituali e materiali per far superare la difficoltà e, invece, abbiamo creato una dipendenza.

Andate a fare visita alle famiglie assistite?

La visita alle famiglie è il centro di tutta l'attività vincenziana. Io insisto molto su questo aspetto. Il fatto che alcune conferenze abbiano il loro punto di distribuzione di aiuti non è sbagliato, ma a volte mi fa temere che siamo diventati una grande macchina a gettoni. Occorre che questo tipo di intervento sia affiancato dalla visita alle famiglie. Andare in casa di una persona significa incontrare Cristo tra le mura di quell'abitazione e poi permette di rendersi maggiormente conto delle reali difficoltà. Magari la prima volta non ti fanno entrare, la seconda resti sull'uscio, ma la terza entri e da lì in poi il rapporto si consolida e migliora. Questo è ciò che ho sperimentato sul campo. Certo, a volte è difficile, ma le porte in faccia fanno parte della vita, anche della carità.

Oltre alle cose che ci ha raccontato c'è qualche altra attività che avete ideato per andare incontro a specifiche esigenze degli assistiti?

A Noventa abbiamo attivato tre anni fa un progetto di mobilità debole: una quindicina di persone, tra volontari della San Vincenzo e collaboratori esterni, si fa carico tutti i giorni dal lunedì al venerdì del trasporto di anziani e ragazzi disabili. In tre anni abbiamo percorso 6mila km e trasportato 3200 persone. Il Comune ci fornisce il mezzo di trasporto e ci paga le spese del carburante, noi offriamo le

risorse umane.

C'è uno scambio tra voi e il resto della società civile (politica, scuola, altro volontariato)? Se sì, come avviene?

Con il mondo politico dialoghiamo molto, anche con i tecnici che si occupano di povertà. È un rapporto molto fraterno. Sosteniamo, poi, progetti con altre associazioni di volontariato. Ad esempio in questo periodo ci stiamo occupando dei profughi provenienti dalla Libia. Noi abbiamo offerto degli spazi per accoglierli, altre associazioni hanno organizzato corsi di italiano, educazione civica e informatica. Collaboriamo, poi, con il Csv (Centro Servizi per il Volontariato).

Ci racconta una storia a lieto fine di una delle famiglie da voi assistite?

Posso raccontare la rinascita di una coppia, con alle spalle storie di violenze familiari e problemi con la giustizia. Da qualche mese ci occupavamo di loro, dopo che il loro caso ci era stato segnalato dai Servizi Sociali. Una mattina, alle 5.30, la donna mi telefona e mi comunica che il suo compagno è stato arrestato per una vecchia situazione mai risolta, di cui eravamo a conoscenza. Iniziano mesi difficili.

Lui sconta la sua condanna, mentre lei si rimbecca le maniche e trova un lavoro. Noi la aiutiamo nel pagamento delle bollette e con qualche pacco

di generi alimentari.

Dopo un anno di carcere lui esce e ancora una volta la Provvidenza non tarda ad arrivare: trova un impiego. Qualche mese fa la coppia è venuta a trovarci: ci ha ringraziato per l'aiuto che gli abbiamo dato e ci ha comunicato che le cose iniziano ad andare meglio...vogliono provare a farcela da soli. Non c'era notizia più bella che avremmo voluto sentire.

Come si immagina la San Vincenzo di domani?

Immagino una San Vincenzo di domani attenta e vigile ai bisogni della società. Noi vincenziani, sull'esempio di Federico Ozanam, dobbiamo essere buoni samaritani senza avere paura dei cambiamenti. Anche i bisogni cambiano, dobbiamo coglierli con intelligenza e con una maggiore apertura e non vergognarci di chiedere aiuto laddove non riusciamo a farcela da soli.

C'è un augurio che vuole fare alla San Vincenzo?

L'augurio è quello di non cadere mai in una delle tentazioni del nostro tempo, quello dell'apparire. Dobbiamo rimanere ancorati all'essere, umili strumenti della Provvidenza. Non dobbiamo lavorare per noi stessi, neanche per l'associazione ma per la carità.

Elena Rossi

da La San Vincenzo in Italia

GESÙ E LA FISICA QUANTISTICA



Sono appassionata di scienza; in particolare mi interessano molto e seguo da vicino le ultime scoperte nell'ambito della fisica: dalla scoperta della cosiddetta "particella

di Dio" ai test che dimostrerebbero la possibilità di raggiungere una velocità superiore a quella della luce, cosa che farebbe ripensare a molte delle teorie della fisica, rimettendo in gioco tutte le regole scientifiche finora accreditate. Ad occuparsi di tutto ciò non è la fisica classica, secondo cui il mondo è concepito in base ad una serie di regole precise, bensì la fisica quantistica, definita anche come fisica dell'ultima generazione, alla quale Albert Einstein, con la sua teoria della relatività, all'inizio del secolo scorso pose le premesse.

Il motivo di questo mio interesse ha uno scopo ben preciso e lo spiegherò nel corso di questo articolo.

Prima di tutto però è necessaria una breve premessa sulla fisica quantistica e su quanto essa afferma.

Nella fisica dei quanti è (fra l'altro) dimostrato che l'intenzione della volontà influenza il mondo fisico e ciò si riscontra effettuando il seguente esperimento: vengono presi in considerazione i risultati di un qualsiasi test, definiti con A e B, dove entrambi

hanno le stesse percentuali di probabilità di risultare validi: secondo la fisica tradizionale, in base alla suddetta proporzione di probabilità, in un milione di esperimenti si dovrebbero trovare sicuramente mezzo milione di risultati A e mezzo milione di risultati B.

La fisica quantistica ha dimostrato invece tutt'altro, ovvero che i risultati A e B non hanno una realtà oggettiva, cioè non esistono prima dell'esperimento, ma vengono portati all'esistenza dalla sperimentazione stessa e l'agente responsabile è la coscienza dello sperimentatore. Così, in fase di attuazione dell'esperimento, mentre lo sperimentatore esercita la volontà che il risultato sia A o B, di fatto i risultati si sbilanciano proprio in corrispondenza di tale preferenza e si sono potuti misurare effettivamente più risultati A o B, secondo la volontà espressa dallo sperimentatore.

L'effetto misurato con tecniche statistiche è molto piccolo, ed è per questo che può passare inosservato all'occhio di un normale osservatore, ma la possibilità di influenzare la materia sussiste per tutti gli esseri umani, non necessariamente dotati di particolari capacità intellettive. In ambito scientifico invece si è potuti giungere a tale scoperta, confermata al di là di ogni possibile dubbio, grazie alla enorme mole di dati statisticamente accumulati e analizzati.

La conseguenza straordinaria di un simile risultato è che ciò che noi pensavamo come un mondo oggettivo, osservato da un soggetto, finisce per essere, secondo la fisica quantistica, una creazione del soggetto stesso.

Sembra dunque che l'universo venga portato all'esistenza dalla percezione di coloro che ne fanno parte.

Come disse James Jeans, astronomo e fisico del secolo scorso: "L'universo comincia a sembrare più simile ad un grande pensiero che non ad una grande macchina".

Mentre non tutti i fisici quantistici accetterebbero questa posizione, molti sarebbero d'accordo nel dire che la realtà che noi vediamo è un'illusione. Non esisterebbe cioè nessun mondo esterno che noi possiamo osservare, misurare e discutere, senza che contemporaneamente non avvenga un cambiamento su di esso, operato da noi.

I primi fisici classici erano certi che Dio avesse costruito il cosmo secondo delle Leggi immutabili e meccanistiche, e Newton pensava che la sua opera più grande consistesse nello scoprire queste Leggi impresse nella natura da Dio.

I fisici quantistici sostengono invece

che tutte queste teorie non riescono a definire giustamente la vera realtà. Dunque, se la scienza ci dice che la coscienza umana ha a che fare ed è in stretta correlazione con la realtà esterna, è facile comprendere a questo punto quanto importante sia la "qualità" della nostra coscienza.

Ora facciamo un salto in avanti nelle nostre considerazioni e prendiamo in esame la figura di Gesù e il suo messaggio.

Gesù è venuto ad insegnarci un nuovo sistema di pensiero, ovvero è venuto - in buona sostanza - a convertire le nostre coscienze. Certo, tutta la Sacra Scrittura parla della conversione che deve compiere l'uomo, ma il momento decisivo si raggiunge solo con l'insegnamento di Gesù.

Allora mi chiedo: che il suo messaggio non abbia qualcosa a che fare con la fisica quantistica, con la realtà, con il mondo oggettivo che ogni giorno è sotto ai nostri occhi? Forse Gesù voleva insegnarci che se cambiamo "la qualità" della nostra coscienza, cambierà anche il mondo all'infuori di noi.

Una cosa è certa: Gesù non poteva parlare chiaramente agli uomini del suo tempo, a causa della loro ignoranza su molte conoscenze scientifiche che il mondo oggi invece possiede. E infatti si esprimeva per mezzo

di parabole.

Nel Vangelo di Giovanni (16, 12), rivolgendosi ai suoi discepoli, egli disse: "ho ancora molte cose da dirvi; ma non sono per ora alla vostra portata". Voleva forse riferirsi a conoscenze scientifiche, che solo oggi la fisica sta scoprendo?

Se così fosse, la scienza e la fede starebbero percorrendo la medesima strada, facendo emergere le Verità ultime che sono alla base della creazione e del cosmo intero.

A noi tutti, che ci crediamo spesso solo spettatori di quanto accade nel mondo, a questo punto non resta che metterci seriamente in discussione e chiederci se la conversione della nostra coscienza, secondo il modello che ci ha insegnato Gesù, non potrebbe veramente cambiare in modo radicale la realtà in cui viviamo, trasformando il nostro ruolo di semplice spettatore a quello di creatore, o meglio di co-creatore in sub-ordine all'autorità di Dio, dando origine ad un mondo migliore, che tutti auspichiamo, dove ogni lacrima sarà asciugata dai nostri occhi e dove "non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate», come bene è scritto nell'Apocalisse, al versetto 21, 4.

Adriana Cercato

UNA MAESTRA SPECIALE

Qualche giorno fa mi è venuta voglia di sfogliare un album di fotografie e mi sono resa conto di averle lasciate tutte a casa dei miei.

Un attacco di nostalgia improvviso? Non esattamente, però mi faceva piacere che qualche ricordo fosse a portata di mano.

Negli ultimi tempi, mi capita spesso di intenerirmi ripensando alla bambina che ero. Chissà, sarà l'effetto dei quarant'anni compiuti di recente!

Quando le foto sono arrivate a Carpenedo, sono rimasta un po' delusa perché ero convinta di averne raccolte di più e invece ne avevo infilate alcune alla rinfusa senza selezionare le più significative.

Comunque tra le istantanee in bianco e nero scattate da nonno Alfredo, un appassionato di fotografia che riportava meticolosamente la data dietro ogni scatto, ho trovato una foto a colori.

È l'immane primo piano con la cartina geografica dell'Italia sullo sfondo che risale agli anni delle elementari.

Il ricordo di quel periodo è indissolubilmente legato a quello della mia



maestra, una dolce ma determinata signora che, di tanto in tanto, mi capita ancora di incontrare e che, sono certa, leggerebbe volentieri queste righe.

Per farci imparare l'ortografia in maniera divertente, ci proponeva di inventare una storia: potavamo dare libero sfogo all'immaginazione, a patto che utilizzassimo le tre parole che ci

aveva assegnato. Di solito i miei brevi racconti erano molto apprezzati e portavo a casa dei bei voti!

Probabilmente lei aveva intuito che la scrittura poteva diventare una preziosa opportunità di espressione e mi ha sempre incoraggiato in tal senso. E' stata una delle prime persone che ha scommesso su di me e il suo atteggiamento ha fatto davvero la differenza.

Posta di fronte alla mia disabilità, che rappresentava un'incognita nella sua esperienza d'insegnamento, ha avuto la capacità e l'umiltà di esprimere i propri dubbi e di accettare i consigli di chi mi conosceva da prima.

Stando a quanto mi è stato raccontato da adulta, aveva timore di chiedermi troppo e di non dare il giusto peso ai miei limiti.

Quando è stata rassicurata sulla possibilità di pretendere da me quello che chiedeva agli altri alunni, abbiamo iniziato a camminare fianco a fianco. In prima e in seconda, a volte, la fatica di scrivere si faceva sentire e, per riprendere fiato, appoggiavo la testa sul banco. Lei faceva finta di non accorgersene, mi dava modo di riprendermi e io, a distanza di qualche minuto, ero di nuovo pronta a gettarmi nella mischia!

Insieme ai miei genitori ha trovato dei semplici ma fondamentali accorgimenti per agevolare la mia manualità che era pesantemente condizionata dall'uso di una mano sola.

E così il compasso e il righello, che mi lasciavano puntualmente in panne, sono stati sostituiti da un rettangolo di plastica con tutte le sagome delle figure.

Per quanto m'impegnassi, il disegno non era mai impeccabile però, essendo consapevole di una difficoltà oggettiva, la maestra valutava lo svolgimento del problema e non mi penalizzava per quel dettaglio.

Mi ripeteva: "L'importante è che il procedimento sia corretto".

Immaginava che non sarei diventata un geometra!

È sempre stata una persona propositiva e, al bisogno, ha elaborato delle strategie.

Quando si è resa conto che stare in piedi davanti alla lavagna era una fatica eccessiva che comprometteva la mia concentrazione, ha iniziato, ad esempio, a interrogarmi dal posto.

L'unico inconveniente era che, dal primo banco, non ho mai potuto togliermi la soddisfazione di copiare da un compagno!

Mi ha insegnato che l'impegno e la costanza portano sempre frutto e che la cultura può servire a sconfiggere qualche pregiudizio.

Da allora sono trascorsi parecchi anni, eppure devo ammettere che, quando è stata pubblicata la mia prima traduzione, ho nascosto l'emozione dietro a un sorriso e ho pensato "Grazie maestra Stecca!"

Federica Causin

GLI AMICI DEGLI ANZIANI

I familiari del defunto Armando Barbassa hanno inteso onorare la memoria del loro caro sottoscrivendo un'azione, pari ad € 50.

L'ultimo dell'anno una persona, rimasta sconosciuta, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Vaona Vianello ha sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300.

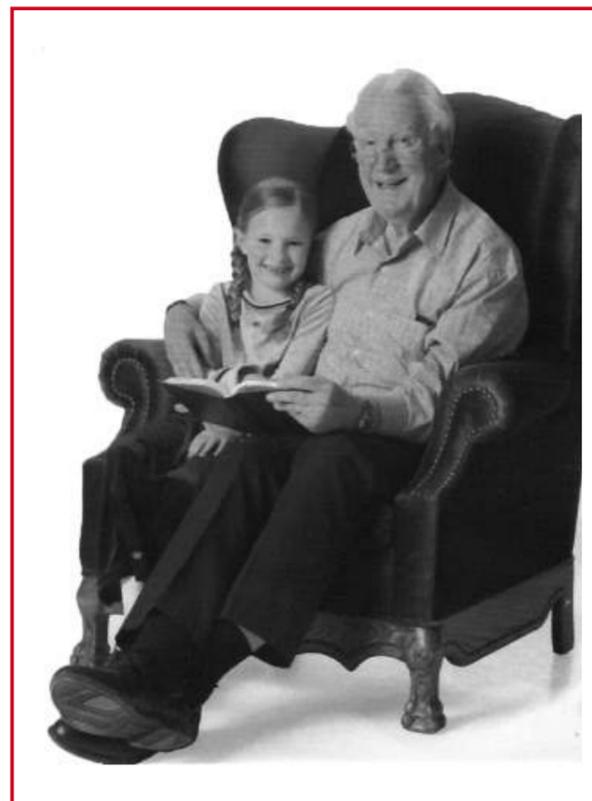
Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto 20 Azioni, pari ad € 1000.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Rita Berengo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, in ricordo di nonna Pina.

La signora Aldighieri ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Coin e il marito hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.



Il signor Gino Moranzio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La moglie del defunto Valentino ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito.

LA DIREZIONE

del don Vecchi ha proposto al Comune e all'Anas un progetto per la messa in sicurezza dell'accesso del don Vecchi, assumendosi il maggior carico della spesa. Sempre in attesa che il Comune realizzi quanto prima una pista ciclopedonabile.

La signora Teresina Aimar ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare il suo figliolo Matteo.

Il dottor Remo Ardu ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria della moglie Maria Bevilacqua, chiamata comunemente Lilli.

La signora Valentina Pinato ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

La dottoressa Paola ed il papà Umberto hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria di Franca e Sergio.

Il signor Giacchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Maria Sopracordevole ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

I residenti del Centro di Vecchi di Marghera hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Sandra Castellaro e le famiglie Cipollone e Moruzzo hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria della loro cara amica Lilli Ardu.

I nipoti del defunto Oliviero hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria dello zio.

Il figlio del defunto Domenico Mocellin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del suo caro congiunto.

La signora Settima del Centro di Vecchi di Carpendo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I membri del coro della parrocchia della Resurrezione di Marghera hanno sottoscritto 2 azioni abbondanti, pari ad € 105, per onorare la memoria del defunto Pino Tateranni.

I nipoti della defunta Licia hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della loro congiunta.

I figli della defunta Rosa Martin hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria della loro madre.

Il signor Alfredo Benato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La signora Iris Quadrelli ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30.

La signora De Stefani ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suffragio di Linneo e dei defunti delle famiglie De Stefani e Perotti.

La signora Casaril ha sottoscritto

un'azione, pari ad € 50, in memoria dei suoi defunti.

Una signora, in occasione del 13° anniversario della morte di Pino, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

La famiglia del primario De Stefani ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150.

La signora Ida Ardu Balest ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria della cognata defunta Maria Bevilacqua, detta Lilli.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Qualche giorno fa mi è capitato di leggere e poi fare una riflessione dall'altare su una delle parabole più semplici ed innocenti di tutto il Vangelo: la pecorella smarrita. Ho l'impressione che oggi noi preti non gradiamo troppo trattare questo argomento perché il titolo e il contenuto della breve e candida parabola è diventato quasi un luogo comune al quale si fa riferimento per la pecorella protagonista del racconto. Mi sono sorpreso di essere un po' intaccato anch'io da questo atteggiamento che guarda con superiorità di adulto smaltizzato questo racconto evangelico.

Il modo di accostarmi al testo sacro proviene anche dal fatto che nella parrocchia della mia infanzia avevamo un vecchio cappellano che non aveva fatto carriera, il quale, nelle sue prediche, ritornava, per dritto o per rovescio prevalentemente su due argomenti: la pecorella smarrita e gli dei falsi e bugiardi con i quali se la prendeva con tanto vigore e passione. Mentre in sagrestia leggevo il testo per prepararmi alla riflessione dopo il Vangelo, come per una illuminazione interiore fui colpito da un insegnamento veramente forte che la parabola, apparentemente tanto elementare, conteneva. Gesù ci insegna a non covare da mane a sera, e in tutte le occasioni, quel gruppetto di fedeli che costituiscono l'assoluta minoranza del "gregge", ma a non darci pace, invece, per la stragrande maggioranza delle "pecore" che ora, per un motivo o per un altro, se n'è andata.

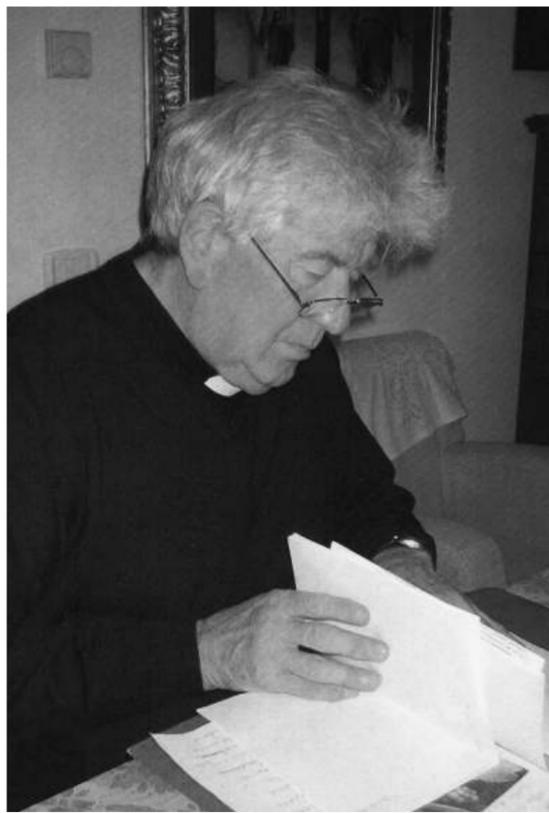
Facciamo poco o nulla per i "lontani". Le nostre comunità non sono attrezzate per questo apostolato ed avvertono altrettanto poco questa esigenza e questo dovere.

"L'incontro" è un periodico a cui sta profondamente a cuore questo pro-

blema e "vive" per questo tentativo di dialogo, di approccio e di recupero di chi se n'è andato. Ahimè, forse per questo motivo, che mette una pulce sull'orecchio e che suona come un pungolo, il periodico viene accolto benevolmente da pasticcerie, botteghe, banche, luoghi "laici" per loro natura e trova, purtroppo, l'ostracismo nelle parrocchie.

Proprio qualche settimana fa, mi hanno riferito di un giovane parroco di primo pelo che rifiutava "L'incontro". Gli scrissi per domandargli se era vero, per non importunarlo ulteriormente, ma questi, come un altro di un'altra parrocchia del centro, neanche si degnò di darmi risposta.

Poco male! Come Paolo di Tarso, lascio pure a questi pastori coccolare i rimasugli del gregge rimasto ed io mi occuperò dei "gentili", sperando di essere in linea con la parabola della pecorella smarrita insegnataci da Cristo.



MARTEDÌ

Crede di aver letto quasi tutti i romanzi di Cronin, il medico inglese che è passato dalla medicina alla letteratura. Non penso che Cronin sia un autore ancora molto letto oggi. Ai miei tempi però i romanzi di questo narratore, dalla prosa scorrevole e dal racconto sempre vivo ed avvincente, erano molto conosciuti, anche perché alcuni sono diventati dei film che hanno ottenuto molto successo, quali "Anni verdi", "La cittadella", "Le stelle stanno a guardare". Di questo autore però ho letto alcuni romanzi che hanno riscosso meno successo, ma che comunque a me sono piaciuti.

Qualche settimana fa, incontrando di primo mattino una delle signore che la Fondazione ha assunto per l'assistenza notturna al don Vecchi, la quale stava terminando il turno della notte, il mio pensiero è andato ad un romanzo minore del Cronin, "Angeli nella notte", nel quale questo autore descrive, in modo veramente brillante, il lavoro delle infermiere che negli ospedali vigilano notte e giorno gli ammalati.

Cronin, avendo esercitato la professione di medico, conosceva molto bene le mansioni di queste operatrici della sanità. Porto ancora un dolce ricordo della descrizione ricca di poesia di queste giovani donne che, spinte dalla loro calda femminilità, rimboccano le coperte, spengono le luci, danno un sorso d'acqua, chiedono agli ammalati come si sentono, danno le medicine, arrivando talvolta ad un incoraggiamento rassereneante o perfino dando una carezza delicata e carica di affetto.

Nei miei reiterati ricoveri in ospedale, ho avuto modo di riscontrare la bellezza e la preziosità del servizio di queste infermiere che si dedicano al mondo della sofferenza.

Da noi al "don Vecchi" gli "angeli della notte" vengono dalla lontana Moldavia od Ucraina, due paesi le cui donne più intraprendenti e generose

TRA LA FONDAZIONE

Carpinetum e l'amministrazione comunale sono in corso pressanti e febbrili trattative per reperire la superficie ove costruire il don Vecchi 5 già finanziato dalla Regione.

La soluzione di Campalto è purtroppo condizionata dalla decisione di fare o non fare la via Orlanda bis.

sono ormai sparse in tutta Europa. Mi sono fermato un attimo a salutare questa giovane donna col volto sereno, dolce e sorridente, nonostante avesse vegliato l'intera notte per assistere i nostri anziani che, pur dovendo essere tutti autosufficienti, soffrono invece almeno per l'età - infatti la vecchiaia è di per se stessa una malattia - lo dicevano pure i romani. Vedendo la composta bellezza di questa donna che è venuta da lontano a donare il suo cuore ai nostri vecchi, ho provato un sentimento di ammirazione, di riconoscenza e d'affetto per il suo dono così caro e generoso.

MERCOLEDÌ

Anche quest'anno, mentre il tempo passava inesorabile e le poche settimane di avvento ci conducevano al grande mistero di Dio che si mescola alle vicende e ai drammi dell'uomo, col Natale di Cristo, una volta ancora mi sono sentito avvolto da una ambascia esistenziale struggente e carica di preoccupazione. Ho avvertito ancora una volta la preoccupazione per non essere capace di condurre la mia piccola comunità all'incontro esaltante con Dio, ma solamente di permetterle - come credo che avvenga troppo spesso ed in troppe comunità cristiane - di avviarsi con candore ed illusione, cullata dalla dolce atmosfera natalizia, ad una celebrazione, ad un rito, oppure ad un qualcosa di misterioso e di magico che al massimo può trasformare la monotonia del quotidiano in un qualcosa di appagante, ma nulla più! Nei sermoni delle domeniche di avvento i miei tentativi maldestri e confusi di invitare all'ascolto vigile ed attivo degli inviti pressanti ed accorati di Giovanni Battista, m'è parso che cadessero nel vuoto, come per un ripetersi di parole e gesti della tradizione cristiana. Al termine di ogni sermone, anche di quelli più felici, mi è sembrato che al massimo essi abbiano creato una certa emozione spirituale, ma non siano stati capaci di passare la meravigliosa verità che Dio è presente e lo posso incontrare nel quotidiano anche più banale e nell'uomo sempre e comunque povero e perciò dimora prediletta di Dio. Ormai sono troppo deciso a rifiutare il misterioso e soprattutto il magico nei riti e nella festa, stimandoli solamente dei mezzi propedeutici all'incontro vitale con Colui che solo mi può salvare da una vita fatua, piccola ed insignificante. Tuttavia più in me è diventata lucida questa verità, più ho avvertito amaramente la mia inadeguatezza a portare avanti il ministero



La nonviolenza è un credo immutabile. Deve essere perseguita in mezzo alla violenza che le infuria attorno. La nonviolenza verso un nonviolento non è un merito. Anzi, diventa difficile dire se si tratti affatto di nonviolenza.

Gandhi

della grazia e della salvezza alla scoperta e all'incontro col Salvatore. Qualche settimana fa ho pubblicato su "L'incontro" la preghiera del saltimbanco, che diceva pressappoco: "Signore, io sono solamente un saltimbanco, povero e ignorante, nella mia vita non ho fatto niente di importante, però ti ho sempre cercato ed amato, non rifiutarmi o Signore". Credo che purtroppo tocchi anche a me di rivolgermi al Signore con queste parole.

GIOVEDÌ

La mia memoria si annebbia e vacilla sempre di più, tanto che sono veramente preoccupato nel fare qualche citazione, temendo di dire "fischii per fiaschi". Metto le mani avanti, ricordando ai miei eventuali amici lettori la massima che afferma che "i vecchi hanno diritto di dimenticare". Io mi avvalgo, o meglio sono costretto, ad avvalermi di questa massima. Faccio questa premessa senza citare, per paura di sbagliarmi, la pagina del Vangelo che, per associazione di idee, qualche giorno fa, mi ha ispirato questa riflessione. Veniamo al dunque. La Punto che un anno fa mi è stata regalata, pur così usata, è così bella che è dotata persino della radio. La frequenza che normalmente ascoltavo durante i miei brevi tragitti tra il "don Vecchi"

e il cimitero e viceversa, era quella di Rai uno, senonché, qualche tempo fa, non so perché, l'ho perduta e nel tentativo di ritrovarla mi sono imbattuto in una emittente dalla voce a me ben nota; capii subito che si trattava di Radio Radicale. Non mi spostai perché Rai uno trasmette spesso programmi di intrattenimento tanto banali e musiche moderne che mi irritano, mentre i radicali, a qualsiasi ora, mettono in onda discorsi seri, dibattiti, dirette da congressi e sedute del parlamento.

Ho finito per prendere più coscienza delle campagne, dei valori che essi perseguono con tanta convinzione. Più di una volta ho ripetuto che nutro dei sentimenti di amore ed odio verso questa gente tanto settaria ma altrettanto coerente ed impegnata. Sentendo come Pannella, la Bonino e i loro amici si battono all'arma bianca per la legalità, per il diritto, per modificare il trattamento nelle carceri, per gli aiuti al terzo mondo e per i diritti della persona, mi venne in mente il discorso di Gamaliele davanti al sinedrio in difesa dei cristiani: "Se la loro dottrina viene dagli uomini, essa perirà come tutte le cose umane, ma se viene da Dio, allora non vi capiti di mettervi contro Dio perché non saranno i vostri provvedimenti a distruggerla."

Da qualche tempo sento il dovere di essere più cauto nel rifiutare in toto chi non la pensa come la Chiesa. Certe battaglie, non solamente dei radicali, mi paiono così giuste che mi viene la preoccupazione che questa gente sia "la mano sinistra di Dio" ed io ho paura di non finire io stesso, per tradizione o per preconcetto, a mettermi contro Dio, perché chi combatte per la verità, la libertà, la pace, la giustizia, è certamente dalla parte di Dio. Recentemente ho letto qualcosa di don Gallo o della Zarri, cristiani certamente della fronda e del dissenso, però i loro discorsi mi hanno fatto più bene di certi altri melensi, scontati e fumosi di matrice squisitamente cattolica. Il Signore è veramente libero, ama tutti e si serve di tutti.

VENERDÌ

Qualche tempo fa mi è giunta una telefonata che mi ha raggelato: «Sono un ex prete». D'istinto mi venne da tradurre la frase secondo una mentalità che ora fortunatamente non si usa più. «Sono uno spretato!». Negli ultimi decenni della mia vita sacerdotale ho incontrato più di una volta creature che han fatto questa amara esperienza, ma il rapporto, da

parte mia, con queste persone, è stato sempre cordiale e fraterno. Ogni volta si è aperto un dialogo sereno e costruttivo.

Nella mia giovinezza però le cose non andavano così. Ricordo un bellissimo film che portava appunto questo titolo "Lo spretato". Mi vengono in mente certe scene amare ed altre struggenti: l'incontro di un gruppetto di sacerdoti che avevano abbandonato; volti tristi, delusi, sofferenti, o la scena del protagonista che esce da un locale notturno sul far del mattino e incontra uno spazzino che scopa le foglie ingiallite dell'autunno: «Cosa fai?» gli chiede, e il netturbino gli risponde ovviamente: «Raccolgo i rifiuti!» e lui «Non raccogli anche rifiuti di uomo?» Egli si sentiva un rifiuto della Chiesa e forse ne aveva ben donde. Quanta tristezza! Credo che la vita di chi ha lasciato la sua vocazione e il ministero sacro sia sempre piena di nostalgia e di disagio interiore.

Il mio interlocutore mi chiedeva un alloggio; vive di lavori precari e di espedienti e non ce la fa a pagare un affitto corrente. Di primo acchito rimasi un po' perplesso, anche perché egli non aveva l'età canonica dei 70 anni fissata per convenzione col Comune di Venezia. Chiesi consiglio a don Gianni, il nuovo giovane presidente della Fondazione. Egli attese solamente un attimo, poi soggiunse: «Io sono per il sì; di certo egli ha già molto sofferto!».

Fui felice ed edificato dalla risposta di questo sacerdote che è nato nella stagione degli abbandoni di preti non sufficientemente preparati e adeguati a vivere il ministero "impossibile" del sacerdote in questo nostro tempo e in questa nostra società tanto irrequieta e per nulla disposta a dare una mano a chi è stato travolto da questo dramma. Io di certo non mi ritrovo nelle parole dell'operatore che raccoglie rifiuti di uomo, ma vorrei avere invece il volto di quel Padre meraviglioso che accoglie e fa grande festa al figlio che ritorna dopo le deludenti esperienze di chi s'era lasciato affascinare dai fuochi fatui di questo mondo.

SABATO

Il cardinale Urbani, veneziano e patriarca di Venezia, lo sentii tanti anni fa ripetere alcune sentenze che solo ora capisco quanto sagge fossero, pur nascendo da una cultura popolare del nostro Veneto e dall'ambiente ecclesiastico: "Quando hai bisogno che qualcuno ti faccia un favore o ti dia una mano in una tua qualche difficoltà, non andarlo a chiedere a chi non ha niente da fare,

perché ti dirà sempre di no, chiedilo invece a chi è molto occupato, perché questi troverà sempre un po' di tempo anche per te".

Mio padre, un giorno che mi vide sconcolato perché mi sentivo solo, non sapevo come risolvere un problema che implicava l'aiuto di qualcuno, tentando di rassicurarmi, mi disse qualcosa di simile, ma in una maniera un po' burlona, com'era suo carattere: «Armando, non preoccuparti, tra tanta gente che gira attorno a te troverai certamente tre o quattro persone che hanno la mania di lavorare, rivolgiti a loro». Il cardinale e mio padre avevano ragione! Finora, anche nei momenti più cruciali, ho sempre incontrato qualcuno "dei soliti" che ha trovato il tempo e la voglia di darmi una mano.

Credo che questa sentenza apparentemente ingenua e popolare corrisponda alla grande verità che Renzo tramaglino dei Promessi Sposi ha tradotto brillantemente così: "La c'è la Provvidenza!".

Ricordo un'altra battuta dello stesso cardinale, veneziano doc: "Se tutti ti dicono che sei ubriaco, vai a casa e mettiti a letto, anche se non hai bevuto neppure un'ombretta".

L'opinione pubblica è estremamente condizionata, specie ora che i mass-media costruiscono "la verità" in maniera massiccia ed industriale. E' ben difficile andare controcorrente o far passare qualche verità in cui credi. Per questo spendo tanti soldi, stampo migliaia di copie de "L'incontro", ritorno tanto di frequente sugli stessi concetti che ritengo validi per il bene della società e della Chiesa, perché soltanto ribattendo il chiodo esso finisce per conficcarsi.

Mi meraviglia che certi miei colleghi non credano molto ai mezzi di informazione, non si impegnino sufficientemente per parlare quanto più possibile con i loro parrocchiani. Già nell'antica Grecia si diceva che "la goccia continua scava perfino la roccia". Il sermoncino domenicale, tante volte anche non molto preparato, non è certamente sufficiente per passare le grandi verità e i valori essenziali per la vita.

DOMENICA

Un'altra volta ho dovuto sottopormi ad un breve ricovero in clinica a Padova. Questa volta è stato un intervento per un accertamento sulla pericolosità del "nemico", perché i sanitari stanno portando avanti la "guerra" con la strategia dell'anticipo e della prevenzione. Mi sono ritrovato nel candido lettino

“ L' AUSER “

di Campalto si è offerto di recapitare al don Vecchi i generi alimentari richiesti dai residenti al Centro.

Questo servizio è teso a salvaguardare l'incolumità degli anziani, che altrimenti dovrebbero affrontare i pericoli di via Orlanda per le spese quotidiane.

a riflettere sulla vita e sul domani. Una domanda lucida e impellente si è presentata alla mia coscienza: "Perché combatti da così lungo tempo, preoccupandoti, portando il peso della paura, impegnando un mondo di persone che si fanno carico della tua salute e facendo spendere alla collettività tanto denaro?". Tante volte mi sono chiesto quanto costa un ricovero anche solamente per un paio di giorni in ospedale? Tutto questo potrebbe essere giustificato se questo mio combattere contro il male - impegno che finora ha segnato vittorie, seppur parziali, pagate a duro prezzo - una volta raggiunto l'obiettivo ottenuto di prolungare la vita, mi desse la capacità di godere appieno di questo risultato e di riuscire poi ad impiegarlo per essere felice e far felice le persone che abitano il mio piccolo mondo. Mi rode il pensiero: "Perché ti sottoponi a tanta fatica e coinvolgi tanta gente in questo sforzo, se poi spesso sciupi, butti via o comunque non godi appieno di quelle meravigliose e stupende possibilità che ti offre la vita?" e continuo poi dicendomi: "Se tu fossi minimamente coerente, dovrei vivere appieno ogni momento, ogni incontro ed ogni rapporto con le persone e con il creato, dato che ti sei salvato o qualcuno ti ha salvato". Allora ogni volta che mi trovo impegnato in questo combattimento per sconfiggere il "nemico" che tenta di rubarmi questo bene così prezioso, rifaccio i vecchi propositi, mai mantenuti: "Sarò felice anche per le cose più piccole, accoglierò ogni persona con cuore aperto e fraterno, mi presenterò sempre con in mano un fiore o un sorriso, con un sentimento di simpatia, di calda comprensione e di vera solidarietà!".

Pur sapendo che mi sarà tanto difficile mantenere questo proposito, perché mille volte non vi sono stato fedele, almeno per un minimo di coerenza devo ritenerlo con ancor più determinazione, perché solamente facendo così, posso sperare che il buon Dio mi faccia dono di un po' di vita in più.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

ROSA ROSSA

Era riuniti tutti in casa dopo aver cenato. Le donne rassetavano la cucina mentre gli uomini seduti con una bottiglia posata sul tavolo giocavano a carte, l'anziano cane dormiva sul tappetino accanto alla stufa mentre la gattina giocava con un gomitolino di lana utilizzato da nonna Berta che sferruzzava come tutte le sere curva sulla sua sedia a dondolo mentre una pentola d'acqua segnava il tempo borbottando sulla stufa a legna.

Quella giornata era passata come tutte le altre, si erano alzati all'alba per lavorare nei campi ed ora si riposavano, nulla era diverso, ogni cosa era come al solito, sembrava una normale serata e nulla faceva presagire cosa sarebbe accaduto da lì a poco.

Un tuono rabbioso fece sobbalzare i presenti per lo spavento. Baldo, il capofamiglia alzò il capo sospirando: "Speriamo che il temporale non scelga la compagnia di un vento impetuoso perchè strapperebbe i teloni impermeabili che coprono le balle di fieno".

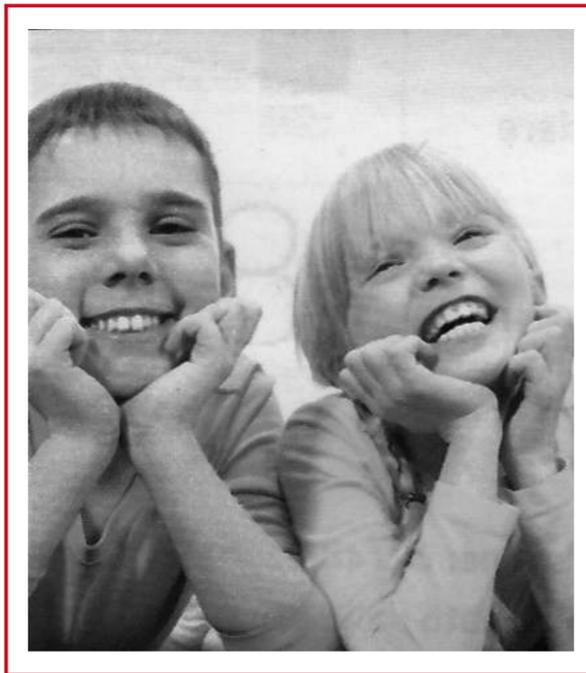
"Questo è niente rispetto a quello che accadrà tra poco" affermò ad alta voce Berta senza smettere di fare la maglia.

La famiglia sorrise alla battuta della nonna. "Che cosa pensi accadrà nonna tra breve?" domandò ridendo il più giovane.

"La guerra caro il mio ragazzo, la guerra e non è che lo pensi ma purtroppo è quello che accadrà. Non vi siete accorti proprio di nulla negli ultimi mesi? Non avete notato quanti aeroplani hanno sorvolato la zona? E che dire di tutti quegli stranieri che segnavano su mappe importanti riferimenti strategici?".

Baldo si toccò la testa con il dito come a dire che la vecchia stava ormai perdendo il senno quando un altro fragore li fece alzare di scatto tanto da far cadere le sedie e poi tutti corsero alle finestre.

"Via subito da lì" ordinò Berta che se ne stava diritta come un fuso come mai l'avevano vista. "Spostate subito il tavolo e non guardatemi come se fossi matta, limitatevi ad obbedire. Togliete il tappeto, scoprirete un graffio quasi invisibile tra le assi del pavimento, infilatevi il dito e tirate verso di voi, si aprirà una botola. Tutte le donne e gli uomini giovani con i bambini vi si infileranno scendendo lungo una scala, state tranquilli non



cadrà perchè è robusta oltre che essere quasi invisibile. Portate con voi delle torce, delle coperte e del cibo sufficiente per molti, molti giorni. Camminate lungo il tunnel, arriverete dopo circa un'ora di cammino ad alcune grotte che dall'alto non hanno aperture e lì rimarrete fino a quando io non verrò a portarvi notizie. I più anziani rimarranno qui, è quasi certo che le donne verranno violentate e gli uomini malmenati, ci domanderanno dove sono andati i giovani ed a questa domanda dovremo rispondere, con un'espressione carica di dolore, che sono tutti morti di tifo e faremo vedere loro le tombe dei nonni. E' probabile che ci credano perchè a valle sono state molte le famiglie decimate da questa terribile malattia. Non reagite alle loro angherie, dategli tutto quello che vogliono, tenete gli occhi ben aperti cercando di racimolare il maggior numero di notizie possibili, notizie che poi riferirete a me e a me solo. Ci sono delle domande? Non abbiamo molto tempo perchè tra due ore al massimo entreranno da quella porta".

"Come fai a sapere tutte queste cose?" chiese Baldo con un'espressione incredula.

"Ho vissuto durante due guerre e gli uomini quando indossano una divisa sono sempre uguali: crudeli e cattivi. Fidatevi di me. Ora voi andatevene ai presenti penserò io".

I giovani si infilarono nella botola e sparirono, il tappeto ed il tavolo vennero rimessi a posto, le stoviglie vennero lavate e quelle in più furono riposte nell'armadio e spruzzate con un po' di polvere come se fosse da molto che non venivano usate. I due uomini rimasti si sedettero fingendo di giocare a carte mentre le

loro mogli si sistemarono accanto alla vecchia rammendando alcune camicie. Due ore dopo la porta si aprì con un calcio e dei soldati fecero il loro ingresso urlando. Tutto si svolse esattamente come aveva predetto la nonna, l'unica differenza era che le donne vennero risparmiate da ogni forma di violenza.

La loro casa fu trasformata in un quartier generale dove non sarebbe stato difficile carpire notizie se la lingua non fosse stata diversa. Berta quando qualcuno le rivolgeva qualche domanda rispondeva biascicando così che nessuno capiva una parola.

Un giorno due militari trasportarono un ufficiale ferito durante un combattimento, lo adagiarono su un letto ed ordinarono ad una delle donne di curarlo. Berta si alzò, gli si avvicinò lentamente intuendo a colpo d'occhio che si trattava di un generale anche se non portava nessun segno di riconoscimento. Non era giovane, aveva i capelli bianchi, era molto arrogante ed antipatico e capiva quanto veniva detto dai contadini perchè conosceva la lingua del posto. La vecchia gli sorrise mettendo in mostra una bocca sdentata e poi, gentilmente, facendosi aiutare da un soldato lo spogliò ed iniziò a lavare la ferita, scaldò poi un impiastro di erbe ma quando fu pronto l'ufficiale le afferò il braccio sibilando: "Vuoi forse uccidermi? Usa delle medicine per curarmi".

"Vuoi vivere? E allora lasciami fare" gli rispose sempre sorridendo gentilmente. Il suo modo deciso conquistò quell'uomo che ben presto guarì ed ogni volta che tornava dopo essere andato a dare la caccia ai partigiani le portava sempre qualche leccornia e le raccontava alcuni segreti militari fidandosi ormai ciecamente di lei. Passarono così due anni, furono due anni tremendi per gli abitanti perchè spesso qualcuno veniva catturato ed ucciso e le loro case bruciate ma i partigiani che sfuggivano sempre alla cattura replicavano colpo su colpo e sempre in modo preciso quasi sapessero esattamente le mosse del nemico.

Uno strano rituale fece serpeggiare la paura tra gli invasori: sul luogo di ogni attentato veniva sempre trovata una rosa rossa con un biglietto scritto nella loro lingua "il prossimo a morire sarai tu. Pensi che otterrai il perdono di Dio?".

Il generale era furibondo. Un giorno entrò in casa, si diresse verso Berta chiedendogli in modo brusco: "Io ho combattuto tra queste montagne anche durante l'altra guerra ed anche allora molti dei miei commilito-

ni vennero uccisi ed accanto ai loro corpi venne trovata una rosa rossa con lo stesso identico messaggio. Tu hai l'età per sapere chi sono questi nemici che ci beffeggiano. Ti conviene parlare o prima ucciderò tutta la tua famiglia davanti a te e poi verrà il tuo turno".

"Ti prego non fare del male a nessuno dei miei, ti confesserò il nome del colpevole ma guarda come sto tremando, se prima non prendo la mia medicina non ti servirò a nulla perchè morirò di infarto. Vuoi anche tu un po' della mia medicina? Conosci la grappa che distillo io, ti piace vero?". Il generale non seppe dire di no anche perchè aveva già assaggiato varie volte quella "medicina".

Si sedettero accanto alla stufa, il generale allungò le gambe per scaldarsi i piedi ed accettò con piacere il bicchierino del prezioso liquore che Berta gli stava offrendo.

"Noi tutti vi odiamo, vi abbiamo sempre odiato, venite qui e vi comportate come dei conquistatori ma in realtà neppure i vostri commilitoni vi considerano veri soldati perchè mentre loro combattono voi ve la spassate nel dolce far niente. Già allora eravate convinti che noi siamo solo un branco di contadini stupidi ed inoffensivi ed in effetti noi lo saremmo ma voi ci avete provocato stuprandoci, malmenandoci, uccidendo noi ed il nostro bestiame, rubando i nostri raccolti e distruggendo le nostre case. Eravate convinti che nulla vi sarebbe potuto accadere in questa landa sperduta abitata da bifolchi ed invece avete provato sulla vostra pelle che cosa significava essere braccati e giustiziati. Le vostre jeep saltavano per aria, i vostri depositi esplodevano, gli uomini sparivano e non venivano più ritrovati, le linee di comunicazione con il vostro comando venivano distrutte e così voi siete rimasti soli a combattere contro un nemico invisibile. Cosa hai provato quando tutto questo accadeva? Rabbia? Odio? Eppure non hai provato neppure la minima parte delle sofferenze che noi abbiamo dovuto subire. Hai chiesto al tuo comando di essere assegnato a questo reggimento per poterci distruggere vendicandoti del passato ed invece ancora una volta abbiamo vinto noi. E sai perchè? Noi combattiamo per la nostra terra, per le nostre case mentre voi siete solo degli invasori.". "Maledetti, siate tutti maledetti, oggi ho perso un amico, il più caro che avevo, è spirato tra le mie braccia, era solo un ragazzo ed accanto a lui sempre quella maledetta rosa rossa con il consueto biglietto con l'unica

differenza che questa volta era indirizzato proprio a me ma nessuno di voi riuscirà mai ad assassinarci perchè io sono ben armato e molto attento, chi tenterà di uccidermi verrà abbattuto come un cane. Quello che non capisco, quello che mi fa letteralmente impazzire è dove trovano le rose rosse in pieno inverno. Dove? Dimmelo dannata vecchietta".

Berta si alzò, posò il bicchiere sul tavolo, aprì uno stipo, spostò un piatto ed una porticina segreta si aprì, prese una rosa rossa ancora bagnata da una goccia d'acqua e la posò sulle ginocchia del generale.

"Tu, tu hai ucciso i miei uomini, no, non posso crederci!".

"Infatti non sono stata io, io mi sono limitata solo a deporre una delle rose che da sempre coltivo personalmente in una serra riscaldata e ben nascosta che mai riuscirete a trovare".

"Parlerai, ti torturerò e mi porterai in quel posto, voglio distruggere quella serra con le mie mani".

"Uomo insolente" esclamò Berta raddrizzando la schiena "tu non torturerai più nessuno. Hai sempre pensato di essere un uomo astuto ed invece sei solo un povero ignorante. Ti è piaciuta la mia grappa? Buona vero? Sono anni che aspetta proprio te perchè io sapevo che sareste ritornati ed ero certa di rivederti. E' stato mio nonno ad insegnarmi a farla, il nonno che avete brutalmente ucciso perchè troppo vecchio per lavorare. Alla vista del suo cadavere sono andata nei boschi, era primavera allora ricordi? Conoscevo un luogo dove nascevano delle rose rosse selvatiche ed è così che sono apparse sui cadaveri dei tuoi soldati ma solo dopo che hai ucciso il mio bambino

ho deciso di preparare per te, solo per te una grappa speciale, una grappa dal gusto paradisiaco ma dagli effetti infernali proprio come eravate voi: demoni malvagi. Non c'è più nulla da fare per te, nessuno potrà salvarti, abbiamo già scavato una fossa su cui non verrà posta nessuna lapide. Ai tuoi uomini abbiamo riferito che hai trovato i gioielli di una baronessa che viveva qui tanto e tanto tempo fa e che sei scappato con quelli così verrai considerato anche un disertore. Noi un giorno forse ti perdoneremo ma spero che il diavolo ti tenga accanto a sé per l'eternità. Fai buon viaggio generale".

Il corpo sparì in un lampo e vane furono le ricerche dei suoi per ritrovare il disertore.

La guerra terminò senza vinti né vincitori proprio come accade in ogni guerra.

Tutto tornò come un tempo, con gli uomini seduti a giocare a carte dopo aver cenato, le donne che chiacchieravano mentre rigovernavano la cucina, la stufa che brontolava perchè la pentola dell'acqua la scottava con gocce ardenti e con la vecchia nonna seduta tutta ingobbata a sferruzzare.

Nessuno, neppure i famigliari di Berta scoprì mai la verità, nessuno scoprì mai chi fosse la persona che lasciava sul luogo dell'attentato anche in pieno inverno una bellissima rosa rossa ancora bagnata da trasparenti e brillanti gocce d'acqua, rosa che aveva il potere di terrorizzare gli invasori perchè il suo significato era chiaro: "Il tuo sangue sgorgherà e tu raggiungerai i tuoi commilitoni all'inferno".

Mariuccia Pinelli

— GIORNO PER GIORNO —

Giovedì 12 gennaio 2012 ho pagato il canone RAI. Solo ieri ho appreso dell'ormai prossima messa in onda di una nuova serie de "L'isola dei famosi". Non ho mai seguito questo, né altri simili obbrobri. Leggendo, però i nomi delle artistiche nullità partecipanti a questa sorta di teatrino isolano, ed ancor più gli inverosimili, scandalosi compensi per il loro nulla saper fare, io, da sempre scrupolosamente puntuale nel pagare anche le più ingiuste ed esose scadenze, amaramente e troppo tardivamente mi pente di aver pagato il canone Rai.

Guardo inorridita su internet le immagini dei maltrattamenti sugli

anziani avvenuti in una casa di riposo di Sanremo ad opera di due infermiere e di una assistente. Le immagini sono state riprese da una telecamera installata dalla polizia a seguito segnalazioni. La sofferenza fisica derivante dalle percosse, dai bruschi strattoni, l'umiliazione, la disperazione di quegli anziani potrebbero essere in futuro i miei, o quelli di altri miei coetanei. Troppo spesso l'incolumità, il rispetto, la salvaguardia fisica e mentale di handicappati o di anziani non più autosufficienti vengono con troppa superficialità e faciloneria dati per certi, per ovvi. Data l'estrema fragilità di questa tipologia di "assistiti" (il più delle volte mensilmente paganti cifre esorbitanti), elementare, ovvia

logica imporrebbe ripetuti, inaspettati controlli. Severi, certi, costanti, non noti a personale e responsabili delle strutture ospitanti

Non si permetta sia solamente la casualità a rendere palese il tristo e crudele agire di aguzzini travestiti da infermiere, assistenti, responsabili irresponsabili.

Superuomini o super egoisti? E' quanto mi chiedo ogniqualvolta vengono intervistati o sono ripresi all'entrata dei ben noti palazzi in cui devono, o dovrebbero, in totale lucidità ed efficienza fisica considerare, valutare, correggere ed al fine votare l'approvazione o la bocciatura di emendamenti e leggi, che per noi, popolo italiano, si traducono in diritti e doveri.

Per ogni anonimo, comune mortale il passare degli anni comporta caratteristiche e sintomatologie ben note. Non così sembrerebbe per molti dei nostri politici. In particolare senatori. Il senatore a vita ed ex presidente Cossiga, anni prima della sua morte, per raggiungere il suo posto in senato necessitava di ben due o tre persone che lo sorreggessero, e non solo per il tremore, nel breve deambulare dalla macchina all'ascensore e dall'ascensore al suo scranno. L'eterno Andreotti, colpito qualche anno addietro da nuovo ictus durante il pronunciamento di un discorso, non demorde ed occupa, come può, il suo posto in senato. La senatrice a vita Rita Levi Montalcini, a cui da sempre va la mia somma ammirazione come donna di scienza e non solo, ormai ultracentenaria e con documentate difficoltà nel distinguere i pulsanti da premere per approvare o meno quanto all'ordine del giorno in senato, e con altre ovvie, sempre documentate evidenti difficoltà, dovrebbe realizzare che anche i premi Nobel, per quanto longevi, non sono indenni al trascorrere del tempo. Altri simili casi abbondano nella nostra politica. Di fatto la più vecchia in assoluto in Europa, se non addirittura nel mondo. L'esempio più desolante, non per il suo sfortunato stato, ma per l'ostinata sua presenza sui palchi e al parlamento, è quello di Umberto Bossi. Leggendomi, i più potranno giudicarmi crudele, insensibile.

Da sempre affermo e mi batto affinché anziani e vecchi, pur con tutti gli inconvenienti che l'età porta con sé, possano vivere al meglio questa loro stagione. Senza esimersi/ ci però, dal riconoscere i limiti che la loro, la nostra non più verde età comporta. Solo ammettendoli, vivendoli, sopportandoli, curandoli, accettandoli,

rendendoci insomma responsabili di ciò, faremo del bene a noi e agli altri. Annullando, o almeno limitando i danni che un egoistico, incosciente, sconsiderato decidere ed agire può portare a noi stessi e alla comunità tutta.

Luciana Mazzer Merelli

UN SUEM PER GLI ANZIANI

AL DON VECCHI BASTA COMPORRE 333 PER AVERE SUBITO ASSISTENZA

333 è il numero del "Suem" per gli anziani. Al 118, dunque, don Armando Trevisiol ha aggiunto un nuovo numero che funziona per tutti gli ospiti dei centri Don Vecchi di Marghera e di Carpenedo e, presto, anche per quello nuovo di Campalto. Naturalmente, infine, diventerà operativo anche per gli ospiti del Don Vecchi 5, quando verrà costruito e inaugurato.

È un'iniziativa resa possibile dal Comune che ha dato altri 150 mila euro al sistema dei Don Vecchi, e grazie ad esperienza e disponibilità di Rosanna Cervellin, già responsabile dei servizi infermieristici dell'Ulss 12 ed oggi molto attiva nel settore del volontariato.

Come funziona la cosa? Semplice. Gli ospiti dei centri Don Vecchi, nei loro alloggi possono comporre il numero 333 ed ottenere l'assistenza di un'accudiente e in seguito, se necessario, anche di un'infermiera o di un medico.

L'idea iniziale era quella di assicurare l'assistenza notturna, poi è stata sviluppata ulteriormente, ed ora prevede di fornire tutta una serie di servizi anche di giorno. -Con i soldi del Comune sono stati assunte 7 accudienti che, in collaborazione con gli assistenti sociali del Comune, sono disponibili per tutti gli ospiti, indipendentemente dal reddito e dal censo, ma chiaramente con un'attenzione particolare ai meno abbienti. Di notte c'è sempre una persona, in ogni centro, pronta ad intervenire per le emergenze. Inoltre gli accudienti passano, a varie ore prestabilite, a dare l'assistenza quotidiana di cui parte degli anziani ha bisogno.

Questo progetto è :un po' il primo mattone per il sistema di assistenza che sarà messo in piedi nel Don Vecchi 5, l'edificio che don Trevisiol vuol costruire per un'ottantina di anziani non completamente autosufficienti ma che, se aiutati, sono ancora in grado di vivere una vita quasi indipendente. Un sistema che permet-

terà alle casse pubbliche di Regione e Comune di risparmiare molti fondi destinati all'assistenza delle persone bisognose e che, soprattutto; consentirà a quelle persone di vivere un'esistenza migliore nel periodo definito "fascia grigia". Normalmente in quelle condizioni vengono ricoverate in casa di riposo o passano da un ospedale all'altro, e man mano vengono private della loro dignità di persone, diventando dei pesi mal sopportati. Il Don Vecchi 5 darà loro un'altra possibilità di vita.

*Elisio Trevisan
da il Gazzettino*

RICONOSCENZA

L'associazione di volontariato "Carpenedo solidale" del "don Vecchi", che ogni settimana offre aiuti alimentari a 200 bisognosi, ringrazia sentitamente il panificio "LOOK DEL PANE" della Gazzera che ogni giorno regala il pane per i nostri poveri.

RICORDIAMO

ai lettori de l'Incontro della Cipressina che stiamo cercando una postazione alternativa in un negozio della zona dato il non possibile utilizzo della parrocchia.

AVIS
L'AVIS è a MARGHERA:
vieni a fare la tua visita di idoneità o la tua donazione !!

*in Via Nicolò Tommaseo n° 7,
presso il "Poliambulatorio" ULSS 12*

DOMENICA 19 FEBBRAIO 2012
*Presentati dalle 8.00 alle 10.30
(a digiuno per l'esame preventivo)*

*altrimenti per la donazione di sangue
(puoi assumere a scelta: caffè poco zuccherato
spremuta d'arancia - 2 fette biscottate)*

**Aiutaci ad allargare la nostra famiglia:
se puoi vieni con un amico!**